

Anno XXIII - 1997

fascicolo 1

Prometheus

Rivista quadrimestrale di studi classici

Fondata da Adelmo Barigazzi

ESTRATTO



TIPOGRAFIA RISMA
FIRENZE

PROMETHEUS

Rivista quadrimestrale di studi classici

Direttore: Angelo Casanova

Segretario di redazione: Paolo Carrara

Redattori: F. Becchi, D. Gigli, A. Guida, G. Marasco, E. Melandri, F. Michelazzo

Redazione Scientifica: Cattedra di Letteratura Greca, Istituto di Filologia classica
«G. Pasquali», Università di Firenze, via Alfani 31, 50121 Firenze

Redazione e amministrazione: Via C. Pisacane 11/4, 50134 Firenze

Edizione della Associazione Culturale «Filologi Amici di Prometheus».

anno XXIII - 1997, fascicolo 1

SOMMARIO

- A. G. Katsouris: Euripides' *Cyclops* and Homer's *Odyssey*:
an Interpretative Comparison p. 1
M. Fernandelli: *Frigida cura* (Lucr. 4.1060) " 25
F. Rohr Vio: Autocensura e storiografia augustea:
il caso di Salvidieno Rufo " 27
M. Scaffai: Valerio Flacco e gli scolii: sondaggi dai libri 3 e 4
degli *Argonautica* " 40
G. Marasco: L'imperatore Giuliano e l'esecuzione di Fl. Artemio,
dux Aegypti " 59
F. Becchi: Fortuna e felicità nelle *Etiche* aristoteliche e
nei *Magna Moralia* " 79

NOTIZIE BIBLIOGRAFICHE

- A. Setaioli, *La vicenda dell'anima nel commento di Servio a Virgilio* (S. Mattiacci) p. 88
A. Setaioli (cur.), *Orazio: umanità, politica, cultura.*
Atti del Convegno di Gubbio 20-22 ottobre 1992 (G. Danesi Marioni) " 92
A. Heuss, *Gesammelte Schriften*, 3 Bänden (A. Marcone) " 94
G. Vanotti, *L'altro Enea. La testimonianza di Dionigi di Alicarnasso* (G. A. Cecconi) " 96

AUTOCENSURA E STORIOGRAFIA AUGUSTEA: IL CASO DI SALVIDIENO RUFO

L'efficacia della politica censoria promossa dal gruppo dirigente augusteo in tema di dissenso ci impone di rinvenire le tracce dell'opposizione al Principe soprattutto attraverso la pubblicistica di regime. Essa infatti tratta l'argomento, seppure incidentalmente, applicando, in nome del *consensus universorum*, schermi deformanti e spesso ricorrendo a reticenze, occultamenti e forme di autocensura. L'analisi di tali meccanismi contribuisce quindi significativamente ad enucleare le problematiche sollevate dalla contestazione e le argomentazioni destinate a incidere più profondamente nella sensibilità dell'erede di Cesare. Tra queste molteplici strategie di oscuramento un ruolo importante sembra rivestire la mimetizzazione storiografica. Rilevabile in esiti difformi nella tradizione relativa a più casi di opposizione, il procedimento autocensorio assume proporzioni rilevanti nella letteratura concernente la presunta cospirazione di Salvidieno Rufo e specificamente nella *Biografia di Augusto* di Nicolao Damasceno, ove si sostanzia in una sorta di *damnatio* del nome del generale.

Le fonti attestano che nel 40 a.C., all'indomani degli accordi di Brindisi, Antonio rivelò personalmente ad Ottaviano i delittuosi propositi di Salvidieno Rufo¹. *Amicus* e primo collaboratore del giovane Cesare, Rufo avrebbe preso contatti con Antonio, proponendosi per un'alleanza diarchica che escludesse il figlio del dittatore². Richiamato immediatamente Salvidieno con un pretesto e con la garanzia di un immediato ritorno presso le legioni galliche cui era preposto, Ottaviano ebbe con lui un colloquio privato, in seguito

¹ Notizia della 'cospirazione' di Salvidieno Rufo figura in Liv. *per.* 127.3; Vell. 2.76.4; Sen. *clem.* 1.9.5-6; Svet. *Aug.* 66.2-3; App. *bell. civ.* 5.66.278-279 e Dio 48.33.1-3. La paternità della denuncia è ricondotta ad Antonio in Liv. *per.* 127.3 e App. *bell. civ.* 5.66.278, ove figura anche la determinazione cronologica.

² La tradizione, imprecisa e discordante, attribuisce a Rufo multiformi progetti antiottavianei (in Liv. *per.* 127.3 imprecisati *consilia nefaria adversus Caesarem*, assimilabili all'ὡς καὶ ἐπιβουλεύσαντά οἱ di Dio 48.33.1; in Vell. 2.76.4 *scelestia consilia* perché il loro fautore vedesse "sotto di sé Ottaviano e la *res publica*"; in Sen. *clem.* 1.9.5-6 l'uccisione del giovane Cesare; in App. *bell. civ.* 5.66.278 una defezione in favore di Antonio. Più genericamente Svet. *Aug.* 66.3 attesta un rivolgimento politico). Si accoglie la lettura appianea, accordando al termine ἀπόστασις la valenza di "costituzione di una nuova alleanza" tra Salvidieno ed Antonio, la sola compatibile con la presa di contatto con il triumviro. Per l'area semantica del sostantivo, vd. *Th.Gr.L.* 2.1684-1687, s.v. ἀπόστασις.

al quale decise di consegnare il generale al senato³. In questa sede il figlio di Cesare lo accusò personalmente e l'imputato fu messo a morte "come nemico di Ottaviano e del popolo Romano"⁴. Si votarono quindi *supplicationes*, il controllo di Roma venne affidato ad Ottaviano, le legioni al comando di Salvidieno furono consegnate ad Antonio⁵.

Tanto nella prospettiva di un'effettiva colpevolezza dell'accusato quanto nell'ottica di una sua incriminazione strumentale trova giustificazione la tendenza a qualificare Salvidieno Rufo in termini negativi, propria della pubblicistica dell'*amicus* Ottaviano come della letteratura favorevole al delatore Antonio⁶. Così, nelle testimonianze di Velleio e Svetonio, che riflettono uno schema narrativo analogo e stereotipo nel descrivere origini, fortuna e disgrazia del generale ottaviano, ma anche nella pagina dionea sono ingiustificatamente sottolineati gli oscuri natali di Rufo che apparteneva pur sempre ai ranghi equestri⁷. Così si registra una tendenza generale a ridimensionarne il-

³ Per la repentina convocazione di Salvidieno, il comando da lui detenuto delle truppe sul Rodano, l'abbozzamento privato, la decisione di rimettere l'imputato al giudizio del senato cfr. specificamente App. *bell. civ.* 5.66.279. Vd. inoltre rispettivamente App. *bell. civ.* 5.51.215; Dio 48.20.3; Svet. *Aug.* 66.3.

⁴ L'espressione figura in Dio 48.33.3. App. *bell. civ.* 5.66.279 riconduce l'uccisione di Salvidieno direttamente alla volontà del giovane Cesare; diversamente Liv. *per.* 127.3 attesta il suicidio di Rufo.

⁵ È Dione (48.33.3) a menzionare l'affidamento della città alla cura dei triumviri. A beneficiarne sarebbe stato il solo Ottaviano, rimasto in Italia mentre il collega si accingeva a muovere verso l'Oriente. Lepido, partito per l'Africa nell'estate del 40 a.C., dopo aver peraltro già dato prova di incapacità a controllare l'Urbe (Tac. *ann.* 1.9.4; App. *bell. civ.* 5.30.118 e Dio 48.13.2-6), era comunque ormai relegato ad una posizione marginale. L'incarico, già potenzialmente ricco di opportunità, rispondeva alle esigenze contingenti di Ottaviano, in difficoltà in Italia per le conseguenze delle deduzioni coloniali (per cui App. *bell. civ.* 5.3.11 e Dio 48.2.2). In proposito cfr. M. Volponi, *Lo sfondo italico nella lotta triumvirale*, Genova 1975, 85-127; J.-M. Roddaz, *Lucius Antonius*, "Historia" 37, 1988, 317-324 e 334-339 e C. Virlouvet, *Fulvia, la pasionaria*, in *Roma al femminile* (a cura di A. Fraschetti), Roma-Bari 1994, 86-91. App. *bell. civ.* 5.66.279 ricorda il trasferimento ad Antonio delle legioni galliche precedentemente agli ordini di Caleno e dopo la sua morte sottoposte a Rufo. Per la celebrazione delle *supplicationes*, vd. Dio 48.33.3.

⁶ Ad una lettura nel segno della strumentalizzazione sembra orientare la tradizione letteraria, ostentatamente colpevolista ma compromessa nella sua attendibilità da insuperabili incongruenze interne, da deliberate omissioni significativamente penalizzanti per Rufo e dal riscontro con la documentazione epigrafica e numismatica. Il perseguimento di Rufo parrebbe conseguente ad un accordo segreto tra Ottaviano e Antonio per la rispettiva attribuzione di nuovi poteri, accordo che, inconfessabile per le sue ambigue implicazioni, sembra essere stato attentamente celato dalla pubblicistica di regime dietro una surrettizia minaccia nei confronti della *res publica*.

⁷ Vell. 2.76.4, Svet. *Aug.* 66.2 e Dio 48.33.2 ingiustificatamente attribuiscono a Salvidieno, un *eques*, oscuri natali. Per l'appartenenza di Rufo all'*ordo equester* rimando a

legittimamente le capacità belliche, in particolare riguardo allo scontro con Sesto Pompeo, di pertinenza ottaviana ma promosso per mandato dell'intero collegio triumvirale. A fronte di un'unica allusione, dionea, al successo su Sesto, in procinto di invadere la Penisola, (fortuitamente integrata dalle *glandes* rinvenute nell'*agro Rhegino*, recanti memoria di una *salutatio* imperatoria al generale) grande enfasi è riservata al successivo fallimentare tentativo di Salvidieno di sbarcare in Sicilia, ampiamente ricordato in Livio e Dione e soprattutto in Appiano⁸.

Specificamente conformi, al contrario, ai soli fini della propaganda ottaviana risultano la tendenziosità e la reticenza della tradizione in merito sia allo stretto legame maturato precocemente tra Rufo e il giovane Cesare sia al precipuo e determinante contributo assicurato dal generale alla causa di quest'ultimo.

Surrettiziamente selettive nel ricordo, le fonti manifestano per gli anni successivi allo scontro con Sesto Pompeo una particolare attenzione nello sminuire incarichi, successi, onori conferiti a Salvidieno da Ottaviano. Così non è tributato il necessario rilievo alle pur prestigiose cariche ricoperte da Rufo ed ogni incarico assegnatogli viene ricondotto esclusivamente alla generosità di Ottaviano; così per il decisivo conflitto di Perugia il suo ruolo è ingiustificatamente oscurato da quello, sicuramente secondario, del più giovane ed inesperto Agrippa⁹. Ma è in riferimento agli avvenimenti precedenti,

C. Nicolet, *L'ordre équestre à l'époque républicaine (312-43 av. J.-C.)*, 2, *Prosopographie des chevaliers romains*, Paris 1974, 1010-1011, n° 310, e S. Demougin, *L'ordre équestre sous les Julio-Claudiens*, Rome 1988, 361 e 588.

⁸ Per il felice risultato della contrapposizione all'invasione di Pompeo, vd. Dio 48.18.2 e, per le *glandes* missili, *CIL* X 8337 a-g. In merito agli sfortunati esiti del tentativo di attacco a Sesto in Sicilia, cfr. *Liv. per.* 127.3, Dio 48.18.2-4 e soprattutto *App. bell. civ.* 4.85.358. Per la spinosa questione delle fonti appianee e dionee rimando al recente A. M. Gowing, *The Triumviral Narratives of Appian and Cassius Dio*, Michigan 1992, 39-49, che ripercorre inoltre criticamente (183-185) proprio la narrazione di Appiano e Dione dello scontro Salvidieno-Sesto.

⁹ Assai significativi risultano al contrario incarichi di vertice quali il comando della Spagna come *promagister*, su cui *App. bell. civ.* 5.20.81; il governo delle Gallie, su cui *Vell.* 2.76.4, *App. bell. civ.* 5.51.213-215 e Dio 48.20.32; la designazione al consolato, per cui *Vell.* 2.76.4, *Svet. Aug.* 66.2, Dio 48.33.2 e *CRRBM* II 407, nn° 86-89. In merito alla lettura di tali onori come semplice attestazione della generosità del Principe, cfr. in particolare *Vell.* 2.76.4 e *Svet. Aug.* 66.2. In riferimento alla guerra di Perugia, vd. *App. bell. civ.* 5.24.96, 27.105, 31.121-125, 35.140 e Dio 48.10.1 e cfr. tra i moderni M. Reinhold, *The Perusine War*, "CW" 26, 1933, 180-182 e E. Gabba, *Lo svolgimento militare della guerra di Perugia (41-40 av.C.)*, "REL" 47 bis, 1969, 215-223 e, per la significativa dipendenza del quinto libro di Appiano da una fonte di tendenza repubblicana e antoniana, non ostile ad Ottaviano (identificabile forse in Messalla Corvino), M. Sordi, *La guerra di Perugia e la fonte del l. V dei Bella Ciuilia di Appiano*, "Latomus" 44, 1985,

quando ancora il dittatore era in vita e nei due anni che seguirono la sua morte, che la tradizione con maggior rigore riflette una sorta di *damnatio memoriae* a danno del generale. Viene così oscurata l'attività di Rufo nelle fasi in cui quest'ultimo ed Ottaviano non solo operavano in favore di una medesima causa, bensì agivano a stretto contatto e congiuntamente.

Sono attestati per questo periodo solamente due episodi della vita di Salvidieno, ciascuno dei quali ricordato esplicitamente da una sola fonte.

Il nome di Rufo compare infatti nella documentazione antica per la prima volta in merito ai fatti successivi alle idi di marzo del 44 a.C. quando, secondo Velleio, egli, insieme ad Agrippa, si trovava ad Apollonia con Ottavio (poi Ottaviano).

Il secondo riferimento concerne poi la sua attività di propaganda filottavianea. Poco dopo la morte del dittatore, come si legge nell'epistolario ciceroniano, un certo Rufo, identificabile con Salvidieno, svolse infatti azione di proselitismo in favore del giovane Cesare in Campania¹⁰.

Benché non imputate dichiaratamente a Salvidieno ma ad anonimi φίλοι, entrambe le iniziative sembrano ricordate nella *Biografia di Augusto* del contemporaneo Nicolao di Damasco, dagli accenti manifestamente encomiastici nei confronti dell'erede di Cesare¹¹.

Raccontando dell'annuncio ad Ottavio dell'uccisione dello zio, Velleio riferisce (2.59.5): *Cui ut est nuntiatum de caede avunculi, cum protinus ex vicinis legionibus centuriones suam suorumque militum operam ei pollicerentur neque eam spernendam Salvidienus et Agrippa dicerent, ille festinans pervenire in urbem omnem ordinem ac rationem et necis et testamenti Brundisii comperit*. Giunta la notizia dell'assassinio di Cesare, Salvidieno dunque aveva consigliato ad Ottavio di avvalersi delle truppe macedoniche per vendicare lo zio.

Riferendo lo stesso episodio, Nicolao, nella cui opera non figura mai il nome di Rufo, testimonia: οἱ μὲν παρήνουν τῶν φίλων ἐπὶ τὸ ἐν

301-316. La brillante carriera di Rufo è delineata in particolare in R. Szramkiewicz, *Les gouverneurs de province à l'époque augustéenne*, 2, Paris 1976, 435-436.

¹⁰ Pur lasciando incerta l'identificazione, F. Münzer, in *RE* I A.2, 1920, s.v. *Salvidienus*, 2019-2021, part. 2019 pone la lettera tra le fonti relative a Salvidieno Rufo. Ipotizzano si tratti di Salvidieno Rufo anche R. Y. Tyrrell-L. C. Purser, *The Correspondence of M. Tullius Cicero*, 6, Dublin-London 1933 (= Hildesheim 1969), 73, n° 820. Diversamente propende per L. Vario Rufo, amico di Virgilio e membro del circolo epicureo di Peto, T. Frank, *Notes on Cicero's Letters*, "AJPh" 50, 1929, 181-184, part. 183-184 e n. 2.

¹¹ Per la vita, l'attività letteraria di Nicolao di Damasco e le fonti ad esse relative cfr. tra la bibliografia più recente G. Turturro, *Nicola Damasceno. Vita di Augusto*, Bari 1945; B. Scardigli, *Nicolao di Damasco. Vita di Augusto*, Firenze 1983; J. Bellemore, *Nicolaus of Damascus. Life of Augustus*, Bristol 1984 e M. Toher, *The Βίος Καίσαρος of Nicolaus of Damascus*, Diss. Brown, Univ. Providence 1985 (*non vidi*).

Μακεδονία στρατεύμα χωρεῖν, ὃ προεξεπέπεμτο ἐπὶ τὸν Παρθικὸν πόλεμον... καὶ σὺν αὐτῷ ἦκειν τὰσφαλοῦς ἔνεκεν εἰς Ῥώμην ἐπὶ ἄμυναν τῶν σφάγεων· ὑπάρξειν δὲ καὶ τοὺς στρατιώτας ὑπ' εὐνοίας τῆς πρὸς ἐκείνους τοῖς <γεγενημένοις> ἀχθομένους¹². Alcuni amici, dunque, consigliavano ad Ottavio di recarsi in Macedonia, presso l'esercito, per ottenere il seguito necessario a vendicare lo zio.

Immediata risulta la percezione delle due esortazioni a far appello alle legioni come perfettamente corrispondenti¹³. L'identificazione del Salvidieno di Velleio con uno dei φίλοι di Nicolao è accreditata dall'inclusione svetoniana di Rufo proprio tra gli *amici* del futuro Augusto¹⁴ e quantomeno suggerita da un precedente luogo dello stesso Damasceno, in cui si registra la presenza sulla costa illirica accanto ad Ottavio di "coetanei e amici"¹⁵; tra essi, grazie al riscontro velleiano, pare ragionevole riconoscere rispettivamente Agrippa e Salvidieno. L'invito ad una soluzione militare e nello specifico all'appello ai soldati di stanza in Macedonia peraltro ben si giustifica da parte di chi, formatosi nelle milizie, era probabilmente stato inviato ad Apollonia proprio per fungere da tramite tra Ottavio e le legioni¹⁶.

Il consiglio al giovane di avvalersi delle truppe macedoniche per vendicare

¹² Nicol. Dam. *FGrHist* 90 F 130.41.

¹³ La connessione tra il luogo di Nicolao e il passo velleiano (ed analogamente App. *bell. civ.* 3.10.33 e Dio 45.3.1) è stata rilevata, tuttavia acriticamente, già in Bellemore, *Nicolaus* 92.

¹⁴ Svet. *Aug.* 66.1-2.

¹⁵ Nicol. Dam. *FGrHist* 90 F 130.37: ὅτι ὁ νέος Καῖσαρ τρίτον ἄγων [ἐν τῇ Ῥώμῃ] μῆνα ἐνταυθοῖ παρεπεδήμει, ζηλούμενος μὲν ὑπὸ τῶν ἡλικῶν καὶ φίλων, θαυμαζόμενος δὲ ὑπὸ τῶν ἐν τῇ πόλει πάντων, ἐπαινούμενος δ' ὑπὸ τῶν παιδευτῶν. L'espunzione [ἐν τῇ Ῥώμῃ] è dello stesso Jacobi, che ricorda in apparato anche il tentativo di correzione ἐν τῇ Ἀπολλωνίᾳ μῆνα μετὰ τὴν ἐκ Ῥώμης ἀποδημίαν.

¹⁶ Per la presenza di Ottavio ad Apollonia Vell. 2.59.4-5 è il solo a parlare esclusivamente di educazione intesa in termini 'umanistici', ricordando tuttavia immediatamente dopo il proposito di Cesare di affiancare a sé il nipote nell'imminente spedizione contro i Parti. Finalità educative ma anche militari sono invece accreditate da Liv. *per.* 117.1; Svet. *Aug.* 8.2; Plut. *Brut.* 22.3 e Dio 45.3.1-2. App. *bell. civ.* 3.9.30-32 privilegia gli scopi bellici. Tra chi dà maggior rilievo alle ragioni belliche, M. Reinhold, *Marcus Agrippa*, New York 1933, 14-15; H. Botermann, *Die Soldaten und die römische Politik in der Zeit von Caesars Tod bis zur Begründung des zweiten Triumvirats*, München 1968, 14-19; A. Alföldi, *Oktavians Aufstieg zur Macht*, Bonn 1976, 25-28 e J.-M. Roddaz, *Marcus Agrippa*, Rome 1984, 35. Tra chi sostiene la tesi del viaggio di studio, O. Hirschfeld, in *RE* II.1, 1895, s.v. *Apollonia*, 111-118, part. 116. Come osserva la Scardigli, *Nicolaus* 120, la buona disposizione d'animo delle truppe trovò conferma negli avvenimenti successivi, quando Antonio le richiamò in Italia e nella quasi totalità passarono ad Ottaviano (per cui vd. Nicol. Dam. *FGrHist* 90 F 130.139). Per le ragioni dell'invio di Salvidieno rimando alle successive considerazioni circa i suoi trascorsi cesariani.

Cesare ricorre solamente in un'altra fonte, Appiano¹⁷. Speculare per il riferimento all'esercito stanziato in Macedonia e per le finalità di *ultio* sui Cesaricidi, la testimonianza si discosta dalle precedenti proprio nella qualificazione, in una frase forse intrusa, dei promotori dell'iniziativa, qui indicati come οἱ φίλοι ἐκ 'Ρώμης¹⁸. L'incompatibilità, manifesta rispetto a Velleio, risulta distintamente anche in merito a Nicolao. Il biografo inequivocabilmente si riferisce infatti a quegli stessi φίλοι di cui aveva poche righe sopra ricordato la presenza (presumibilmente già mimetizzando il nome di Rufo dietro l'anonimo φίλοι) alla tavola di Ottavio all'arrivo delle tragiche notizie e il consiglio nelle ore immediatamente successive¹⁹. La testimonianza appiana, quindi, lungi dall'inficiare l'ipotizzato intervento strumentale di Nicolao, si configura al contrario come possibile riflesso di un procedimento autocensurioso di analoga tipologia ma di più maldestra realizzazione per la scoperta inattendibilità storica dell'assunto accreditato²⁰.

¹⁷ Gowing, *The Triumviral Narratives* 64, reputa l'omissione in Dione dell'influenza su Ottavio di amici e parenti deliberata e finalizzata alla presentazione del futuro Augusto come determinato e indipendente.

¹⁸ App. *bell. civ.* 3.10.33: ἐφ' οἷς [οἱ φίλοι ἐκ 'Ρώμης ὑπετίθεντο ταῦτα, ὥστε] οἱ μὲν ἐς φυλακὴν τοῦ σώματος αὐτὸν ἤξίουσαν ἐπὶ τὸν ἐν Μακεδονίᾳ στρατὸν καταφυγεῖν καί, ὅτε μάθοι μὴ κοινὸν εἶναι τὸ ἔργον, ἐπιθαρρήσαντα τοῖς ἐχθροῖς ἀμόνειν τῷ Καίσαρι· καὶ ἦσαν οἱ καὶ τῶν ἡγεμόνων αὐτὸν ἐλθόντα φυλάξειν ὑπεδέχοντο. La connessione del luogo con Nicol. Dam. *FGrHist* 90 F 130.41 è rimarcata in Bellemore, *Nicolaus* 92, che tuttavia non si sofferma sulla problematica precisazione appiana ἐκ 'Ρώμης, e in Gowing, *The Triumviral Narratives* 63 e n. 13, che registra l'errore della precisazione, forse una glossa, appiana. Sulla sospetta tradizione tradita del luogo, vd. D. Magnino, *Appiani Bellorum civilium liber tertius*, Firenze 1984, 33 e 130, che ipotizza un'inclusione posteriore.

¹⁹ Vd. Nicol. Dam. *FGrHist* 90 F 130.40, che ricorda come il giovane avesse appreso la notizia della morte dello zio mentre si trovava a tavola con gli amici e avesse chiesto consiglio a questi ultimi sul comportamento da tenere nell'immediato con i notabili di Apollonia e sul da farsi successivamente.

²⁰ Improbabile l'ipotesi di un intervento degli amici di Roma, attestato dopo il rientro di Ottavio in Italia, in una fase così precoce, in cui da Roma è ricordato solamente il messaggio della madre e del patrigno (App. *bell. civ.* 3.10.34). Il riferimento appiano a φίλοι, presumibilmente ancor prima dell'erronea precisazione ἐκ 'Ρώμης, potrebbe derivare, analogamente a quanto ipotizzabile per la *Biografia* di Nicolao, dalla consultazione dell'*Autobiografia* augustea, altrove esplicitata dallo stesso Appiano (vd. ad esempio App. *bell. civ.* 4.110.463). Circa tale fruizione, cfr. in particolare F. Blumenthal, *Die Autobiographie des Augustus*, "WS" 35, 1913, 113-130 e P. Grenade, *Le mythe de Pompée et les Pompéiens sous les Césars*, "REA" 52, 1950, 28-63, part. 37, ma soprattutto D. Magnino, *La composizione del terzo libro delle Guerre civili di Appiano*, in *Saggi di letteratura e storiografia antiche*, Como 1983, 99-132, part. 116-119 e 131-132 che ipotizza determinatamente per i capitoli 3.9-24 una dipendenza diretta dall'*Autobiografia*, significativamente registrando un brusco mutamento di tono (da filoantoniano a decisamente filottaviano) e l'inserzione nel-

Nicolao sembra quindi aver mimetizzato la notizia di una presenza di Salvidieno ad Apollonia e di una sua già considerevole confidenza con il giovane Cesare, mascherando il suo ormai inopportuno nome dietro il più generico e meno evocativo termine φίλοι.

Il ricordo dell'esortazione 'illirica' alla soluzione militare ritorna in un altro luogo della *Biografia* del Damasceno. Nicolao precisa: παρήνουν δὲ καὶ τότε αὐτῷ τῶν φίλων οἱ καὶ ἐν Ἀπολλωνίᾳ χωρεῖν ἐπὶ τὰς ἀποικίας τοῦ πατρὸς καὶ τὰ στρατεύματα συγκροτεῖν, κάκείνους εἰς τὴν ὑπὲρ αὐτοῦ ἔξοδον ἄλλως τε καὶ τοῦ ὀνόματος μεγάλου **. ἤδιστα γὰρ καὶ τοὺς στρατιώτας ἡγουμένου τοῦ Καίσαρος νείεος ἀκολουθήσειν τε καὶ πάντα δράσειν²¹. Quegli stessi amici che ad Apollonia avevano caldeggiato una soluzione in armi avrebbero dunque suggerito in un secondo momento al giovane Cesare, ormai rientrato in Italia, di fare appello ai veterani del dittatore per far valere le proprie ragioni a Roma. Si trattava, come precisa altrove lo stesso Nicolao, dei veterani dedotti in colonie da Cesare in Campania²².

Più elementi avvalorano l'ipotesi di un'attività filottaviana di Salvidieno in questo periodo in area campana.

La partenza di Rufo alla volta dell'Italia già con Ottavio sembra accreditata ancora da Nicolao che, nuovamente attraverso l'anonimo φίλοι, ricorda come gli amici del giovane si apprestassero a partire con lui²³. Analogamente, il biografo attesta la costante presenza accanto ad Ottavio del "gruppo di Apollonia" anche dopo l'arrivo nella Penisola, riferendo che il giovane accettò nome e adozione di Cesare "dopo aver interpellato tutti gli amici", con un'espressione che pare includere tanto gli amici di Roma, con cui si era finalmente ricongiunto, quanto quelli di Apollonia, che l'avevano seguito²⁴. Ma specificamente un'azione di Rufo nei mesi che seguirono in territorio campano si inferisce dalla già citata missiva dell'epistolario ciceroniano. Significativamente precedente alla disgrazia politica del generale e destinata ad un circuito privato, essa poteva facilmente essere sfuggita alle maglie della censura ottaviana²⁵.

Cicerone – siamo all'inizio del 43 a.C. – risponde alle ripetute richieste di Peto, che lo esorta ad aiutare un certo Rufo, a quanto sembra identificabile

la narrazione storica di elementi peculiari del genere autobiografico.

²¹ Nicol. Dam. *FGrHist* 90 F 130.56.

²² Nicol. Dam. *FGrHist* 90 F 130.131-133.

²³ Nicol. Dam. *FGrHist* 90 F 130.44: καὶ οἱ μὲν πρὸς τὸν πλοῦν παρεσκευάζοντο. L'οἱ μὲν allude chiaramente ad Ottavio e ai suoi φίλοι, ricordati poco sopra.

²⁴ Nicol. Dam. *FGrHist* 90 F 130.55: πάντων δὲ τῶν φίλων καὶ περὶ τοῦδε ὁ Καίσαρ πυθόμενος ἃ ἐφρόνουν...

²⁵ Cic. *fam.* 9.24.1.

precisamente con Salvidieno. Così scrive: *Rufum istum, amicum tuum, de quo iterum iam ad me scribis, adiuvarem quantum possem, etiamsi ab eo caesus essem, cum te tantopere viderem eius causa laborare; cum vero et ex tuis litteris et ex illius ad me missis intellegam et iudicem magnae curae ei salutem meam fuisse, non possum ei non amicus esse, neque solum tua commendatione, quae apud me, ut debet, valet plurimum, sed etiam voluntate ac iudicio meo*²⁶. Ribadendo la propria disponibilità ad accondiscendere alle richieste di Peto, l'oratore ricorda dunque come Rufo avesse avuto grande cura della sua incolumità. Alludendo quindi ai diversi pericoli a cui era andato incontro, Cicerone riferisce anche di essersi sottratto, grazie agli avvertimenti di Peto, alle macchinazioni ordite a suo danno ad Aquino e Fabrateria²⁷.

Peto risiedeva in Campania. Proprio in area campano-laziale Cicerone, oramai bendisposto verso Ottaviano, sembra fosse sfuggito quindi a molteplici pericoli anche grazie all'intervento di Rufo. Ancora in Campania l'erede di Cesare una prima volta aveva soggiornato presso Filippo con i propri φίλοι prima di recarsi a Roma, ma soprattutto successivamente aveva promosso arruolamenti, rivolgendosi proprio alle colonie cesariane²⁸. A questo fine, ma anche per raccogliere finanziamenti e tenere sotto controllo i movimenti degli antoniani, che a loro volta ambivano al controllo di quel territorio, i 'leaders' dello schieramento ottaviano si spostavano tra colonie e municipi in un'intensa attività di proselitismo²⁹.

²⁶ Cic. *fam.* 9.24.1.

²⁷ Per i rapporti tra Cicerone ed Ottaviano vd. Cic. *Att.* 14.5.2, 10.3, 11.2, 12.2. Cfr. anche le significative considerazioni di M. Bellincioni, *Cicerone politico nell'ultimo anno di vita*, Brescia 1974, 211-234.

²⁸ Nicol. Dam. *FGrHist* 90 F 130.131-133. Cfr. anche Cic. *Att.* 14.10.3 e 11.2. Nicolao ricorda che Ottaviano decise con gli amici di rivolgersi ai veterani del padre adottivo e partì per la Campania. Presumibilmente tra essi vi era Rufo, già favorevole a questa soluzione e molto vicino ad Ottavio. Nicolao non menziona Rufo tra i partecipanti alla spedizione (Marco Agrippa, Lucio Mecenate, Quinto Iuvenio, Marco Modialio). Per quanto due lacune impediscano l'identificazione di tutti i partecipanti, la presenza di Salvidieno risulterebbe in contrasto con il silenzio degli altri frammenti della *Biografia*. Per tale soggiorno campano di Ottavio cfr. R. Syme, *La rivoluzione romana*, trad. it., Torino 1962, 116-117 e Demougin, *L'ordre équestre* 66 e n.266. Per gli arruolamenti in Campania, e specificamente a Calazia e Casilino, vd. *App. bell. civ.* 3.40.165.

²⁹ In merito ai consensi dei veterani campani di Cesare alla causa di Ottaviano in questi primi mesi, ma anche ai reclutamenti di Antonio nella zona cfr. Syme, *La rivoluzione* 127-129. Per le deduzioni coloniali di Antonio cfr. il polemico Cic. *Phil.* 2.100-108 e *App. bell. civ.* 5.19.77 nell'interpretazione che ne dà M. A. Levi, *Ottaviano capoparte*, 1, Firenze 1933, 95 (diversamente riconduce tali colonie alle assegnazioni ai veterani del dopo Filippo E. Gabba, *Sulle colonie triumvirali di Antonio in Italia*, "PP" 8, 1953, 101-110, ripubblicato con integrazioni in Id., *Esercito e società nella tarda repubblica romana*,

Tali circostanze sembrano quindi suggerire per Rufo proprio quell'azione di propaganda e reclutamento in territorio campano caldeggiata, secondo Nicolao, dai φίλοι di Apollonia all'indomani del rientro del giovane Cesare in Italia³⁰.

L'ipotesi di un'attività di Rufo in questo senso pare trovare conferme in un riferimento interno ad un'epistola di Bruto ad Attico del maggio dello stesso 43 a.C., relativa a fatti precisamente di fine 44 a.C.-inizio 43 a.C. Bruto manifesta ad Attico tutte le sue riserve sul comportamento tenuto dal loro comune amico Cicerone. In primo luogo il Cesaricida contesta all'oratore le sue simpatie per Ottavio e gli sforzi compiuti in favore della sua causa. Cicerone, precisa Bruto, si adopera per il giovane Cesare proprio come fa Salvidieno: *Sed redeo ad Ciceronem. Quid inter Salvidienum et eum interest? Quid autem amplius ille decerneret?*³¹

Nella missiva, dunque, a Salvidieno Rufo si attribuisce un grande impegno in favore della causa ottaviana. Si sottintende inoltre l'acquisizione da parte sua di una notevole fama proprio in connessione a tale attività, come dimostra l'impostazione del confronto tra la sua azione in favore del giovane Cesare e quella, a sua volta deprecata da Bruto, di Cicerone.

Sembra dunque che, analogamente a quanto compiuto in merito al soggiorno illirico, anche in riferimento all'attività campana di Salvidieno Nicolao di Damasco operi una mimetizzazione, ancora una volta celando secondo la medesima tecnica il nome di Rufo dietro ad un prudente φίλοι.

Il riscontro in altri luoghi della *Biografia* di analoghe mimetizzazioni viene ad avvalorare l'interpretazione di tali soluzioni letterarie non come espressioni accidentali ed isolate, bensì come esiti omogenei di una strategia storiografica meditata.

Raccontando della malattia che colpì Ottavio per aver presenziato troppo assiduamente agli spettacoli offerti tra il quadruplice trionfo di Cesare e la sua partenza per la Spagna, Nicolao ricorda che il dittatore "ogni giorno andava a fargli visita personalmente incoraggiandolo, oppure mandava presso di lui degli amici"³². Partito poi per la Spagna, Cesare aveva affidato Ottavio, con-

Firenze 1973, 459-471, part. 464-465).

³⁰ Agevolmente si giustifica l'intervento in favore di Cicerone, estremamente influente presso la *nobilitas* senatoria. Per l'*auctoritas* di Cicerone in questo periodo rimando a Bellincioni, *Cicerone* 228-229.

³¹ Cic. *ad Brut.* 1.17.4. Tyrrell-Purser, *The Correspondence* 6, 192, n°. 865, attestano come certa l'identificazione in Salvidieno Rufo, reputata probabile in D. R. Shackleton Bailey, *Cicero. Epistulae ad Quintum Fratrem et M. Brutum*, Cambridge 1980, 253. Gowing, *The Triumviral Narratives* 153 n. 31 reputa la lettera probabilmente spuria.

³² Nicol. Dam. *FGrHist* 90 F 127.20: διὸ πᾶσαν ἡμέραν ἢ αὐτὸς παρὼν αὐτῷ εὐθυμίαν παρεῖχεν ἢ φίλους πέμπων ἰατρούς τε ἀποστατεῖν οὐκ ἔδωκ.

valescente, ad alcuni uomini di sua fiducia; nel caso di una rapida guarigione, il giovane avrebbe dovuto raggiungerlo³³. Ristabilitosi, Ottavio era partito alla volta della Spagna accompagnato da οἰκέται, persone vicine al dittatore³⁴.

Diversamente dagli altri due episodi, privi di riscontro in altre fonti, del viaggio di Ottavio verso la Spagna figura testimonianza, pressoché speculare, in Svetonio, ove analogamente si ricorda la presenza con il giovane di un seguito (*comites*)³⁵. Nicolao Damasceno sembra quindi ricorrere nuovamente ad un più cauto anonimato per fare riferimento a coloro che Cesare aveva posto accanto ad Ottavio.

Tra gli imprecisati compagni di viaggio di Ottavio richiamati da Nicolao e Svetonio, presumibilmente da identificarsi con “i molti” affiancati da Cesare in partenza al nipote malato e forse anche con “le persone vicine al dittatore” che precedentemente erano state mandate in visita al giovane, si potrebbe ipotizzare, pur su base fortemente indiziaria, trovasse posto anche Salvidieno. I presupposti dell'amicizia tra il futuro generale e il nipote del dittatore sono taciuti dalle fonti. Pare che i prodromi di tale legame si possano comunque individuare in un periodo precedente l'attestato soggiorno illirico, quando Salvidieno prestava presumibilmente servizio nell'esercito cesariano

³³ Nicol. Dam. *FGrHist* 90 F 127.21: καταλιπὼν δ' οὖν αὐτοῦ πολλοὺς ἐπιμελητάς, ὡς δι' ἀκριβοῦς διαίτης φυλάττειτο, καὶ ἐντολὰς δούς, εἰ ῥωσθεῖη, ἔπεσθαι οἱ, ὄχγετο ἐπὶ τὸν πόλεμον.

³⁴ Nicol. Dam. *FGrHist* 90 F 127.22: ... ἔπειτα δὲ τὴν ἔξοδον ἐκ τῆς πατρίδος ἐποιεῖτο ἐπὶ τὴν στρατιάν κατὰ τὰς τοῦ θεοῦ ἐντολὰς· ... τοὺς ὠκυτάτους τῶν οἰκετῶν καὶ ἔρρωμενεστάτους ἐκλεξάμενος συνέτεινε τὴν πορείαν...

³⁵ Svet. Aug. 8.3: *Profectum mox avunculum in Hispanias adversus Cn. Pompei liberos vixdum firmus a gravi valitudine per infestas hostibus vias paucissimis comitibus naufragio etiam facto subsecutus, magnopere demeruit, approbata cito etiam morum indole super itineris industriam*. La corrispondenza del luogo svetoniano con Nicol. Dam. *FGrHist* 90 F 127.21-24 è stata di recente rilevata in D. Magnino, *Una testimonianza dell'Autobiografia di Augusto?*, “Athenaeum” 64, 1986, 501-504 sulla base del contenuto e della congruenza semantica delle espressioni rispettivamente ἐπιμέλεια e δύνεσις e industria e morum indoles e ricondotta alla comune dipendenza dall'Autobiografia augustea. Essa pare inoltre accreditata dall'interpretazione del sostantivo οἰκέται come relativo a persone di famiglia, vicine al dittatore e a suo nipote, rispettosa della valenza semantica dell'espressione greca, da preferirsi all'alternativa “servi” anche in ragione dell'improbabilità che il dittatore affidasse l'ancora inesperto nipote a servi per un viaggio che si preannunciava pericoloso (da rilevare anche come per riferirsi ai servi Nicolao utilizzi il sostantivo δοῦλοι). Il greco οἰκέται di Nicolao si configura così come il corrispondente del latino comites di Svetonio. Per l'area semantica del sostantivo οἰκέτης, cfr. *Th.Gr.L.* 6.1773-1774, s.v. La presenza di Ottavio in Spagna è stringatamente ricordata anche in Vell. 2.59.3 e Dio 43.41.3.

e il giovane Ottavio si apprestava ad affiancarsi al dittatore³⁶. La familiarità di Rufo con tecniche belliche specifiche suggerisce infatti una sua pur altrimenti non attestata militanza presso Cesare³⁷, precisabile forse anche in una carica di responsabilità e fiducia quale la *praefectura fabrum*³⁸. La sua stessa presenza ad Apollonia, presumibilmente per disposizione del dittatore, sembrerebbe ben giustificarsi se, formato nelle legioni cesariane, Salvidieno avesse rivestito il ruolo di 'intermediario' tra Ottavio, ancora giovinetto, e gli ufficiali delle milizie macedoniche³⁹. Uomo di fiducia di Cesare e sperimentato nei pericoli della guerra, Salvidieno poteva allora sembrare idoneo a far visita e poi a vegliare su Ottavio malato e ad accompagnarlo nel periglioso trasferimento in Spagna. Lecita risulterebbe inoltre in questo contesto, relativo agli albori del suo rapporto con Ottavio e non alla successiva amicizia, una sua qualificazione diversa dal consueto φίλος.

Ma il racconto prosegue e Nicolao ricorda come, per il viaggio di ritorno dalla Spagna, Ottavio avesse imbarcato con sé sulla nave del dittatore tre

³⁶ Non così A. H. M. Jones, *Augusto*, trad. it., Bari 1983, 16, secondo cui Salvidieno strinse la sua *amicitia* con Ottavio solo ad Apollonia.

³⁷ Per la militanza cesariana di Rufo cfr. R. Syme, *Sabinus the Muleteer*, "Latomus" 17, 1958, 73-80, part. 79, che tuttavia non giustifica la sua asserzione. La costruzione ad opera di Salvidieno, per lo scontro con Sesto Pompeo, di imbarcazioni di canne e cuoio (per cui App. *bell. civ.* 4.85.355-361 e Dio 48.18.2), a immagine delle navicelle fabbricate da Cesare per la spedizione in Britannia (per cui Caes. *civ.* 1.54.1-2) suggerisce una sua militanza presso il dittatore. Analoghe considerazioni accreditano le tecniche d'assedio adottate a Perugia (per cui App. *bell. civ.* 5.32.124-49.207 e Dio 48.14.2-3) speculari all'unico precedente delle soluzioni poliorcetiche sperimentate da Cesare ad Alesia (per cui Caes. *Gall.* 7.68-84 e Plin. *nat.* 7.206). Diversamente Sordi, "Latomus" 44, 1985, 312-315 imputa tali analogie in parte a "coincidenze di fatto fra due assedi molto vicini nel tempo (e condotti pertanto con la stessa tecnica obsidiale) e molto simili per posizione geografica della città assediata e per la circostanza dell'assediate che rischiava di divenire assediato", ma soprattutto a una strumentale imitazione letteraria da parte della fonte appiana.

³⁸ Il ricorso a Perugia da parte di Salvidieno, il solo per ragioni anagrafiche ad aver potuto partecipare all'assedio di Alesia, a tali tecniche suggerisce una sua militanza presso Cesare come *praefectus fabrum*, come del resto il riferimento dioneo (Dio 48.33.3) alla costruzione di un ponte sul Tevere per il funerale del fratello. Per ispirare a Bruto un paragone con Cicerone (Cic. *ad Brut.* 1.17, dove Ottaviano è ripetutamente definito *puer*), Rufo doveva essere più anziano di Cesare figlio. Agrippa era invece suo coetaneo, come rilevano Reinhold, *Agrippa* 1 e Roddaz, *Agrippa* 24, fondandosi entrambi su Dio 54.28.3 e Plin. *nat.* 7.46). Tale militanza nell'esercito cesariano, in cui Antonio rivestiva un ruolo di primo piano, potrebbe forse accreditare una sua identificazione con uno dei φίλοι di Ottavio che si fecero intermediari tra i due triumviri, come ricorda Nicol. Dam. *FGrHist* 90 F 130.107-108.

³⁹ Alföldi, *Oktavians...* 26-27 ritiene di poter identificare Salvidieno e Agrippa in alcuni degli ufficiali che si recavano in visita ad Ottavio ad Apollonia. Preferibile l'ipotesi che entrambi soggiornassero stabilmente con il giovane ad Apollonia.

ἑταῖροι, pur temendo la reazione dello zio⁴⁰. Potrebbe trattarsi almeno in parte di quei compagni che avevano scortato il giovane in Spagna, come sembrerebbe suggerire lo stesso compiacimento di Cesare, lieto, come riferisce Nicolao, che la scelta del nipote fosse caduta su uomini degni di stima. Analogamente, tale apprezzamento del dittatore per questi ἑταῖροι come la sua 'predizione' sul loro ruolo di testimoni del futuro operato di Ottavio parrebbero legittimare l'identificazione con quegli uomini che Cesare avrebbe affiancato poi al giovane ad Apollonia⁴¹. La critica ha riconosciuto in uno di questi ἑταῖροι Marco Agrippa⁴². Forse tra essi figurava anche Salvidieno.

Anche in riferimento agli albori dell'amicizia tra Salvidieno e Ottavio, e ai rapporti intrattenuti da Rufo con Cesare, dunque, analogamente a quanto compiuto in merito al soggiorno illirico e alla successiva attività campana, Nicolao sembrerebbe aver opportunamente omissso, attraverso un procedimento ricorrente nella *Biografia*, la menzione esplicita di Rufo.

La pervicace 'erazione' del nome di Salvidieno Rufo nell'opera encomiastica dedicata al nuovo Principe si configura come una rigida applicazione da parte del contemporaneo Nicolao delle disposizioni della propaganda ottavianea conseguenti al tragico epilogo della vicenda del generale. L'insistita strategia di mimetizzazione operante nella *Biografia* centrò, conformemente ai *desiderata* ottavianei, l'obiettivo di disconoscere il fondamentale ruolo svolto da Salvidieno nelle fasi più delicate dell'affermazione di Ottavio quando, da una posizione di decisa emarginazione politica, anche in virtù delle mediazioni del suo generale, l'erede di Cesare assurse al ruolo di antagonista di Antonio. Sulla stessa linea, anche l'ipotizzabile mimetizzazione della militanza cesariana, in un panorama letterario assolutamente reticente al riguardo, non sembra connessa semplicemente alla volontà di negare a Salvidieno il

⁴⁰ Nicol. Dam. *FGrHist* 90 F 127.25: προσταχθὲν δ' αὐτῷ ἐμβαίνειν εἰς τὴν αὐτὴν Καίσαρι ναῦν σὺν ἑ δούλοις αὐτὸς ὑπὸ φιλοστοργίας καὶ τρεῖς ἑταίρους πρὸς τοῖς δούλοις ἐνεβίβασεν καὶ ἐδεδίει, μὴ τοῦτο γνοὺς Καῖσαρ ἐπιμέμψαιτο. τοῦναντίον δ' ἐγένετο· ἦσθη γὰρ ἐκεῖνος ἐπὶ τῷ εἶναι φιλέταιρον καὶ ἐπήγεσεν, ὅτι αἰεὶ βούλεται παρεῖναι αὐτῷ τοὺς πάντων ἐπόπτας ἑσομένους ἄνδρας καὶ ἀρετῆς ἐπιμελουμένους...

⁴¹ Nicol. Dam. *GrHist* 90 F 127.25.

⁴² Così P. S. Frandsen, *M. Vipsanius Agrippa. Eine historische Untersuchung über dessen Leben und Wirken*, Altona 1836, 232; Reinhold, *Agrippa* 14; Scardigli, *Nicolao* 102 e Roddaz, *Agrippa* 35. La menzione di Agrippa, esplicita in Nicol. Dam. *FGrHist* 90 F 127.16 e 130.133, ben si accorda alle finalità celebrative della *Biografia* di Nicolao. All'inclusione encomiastica di quest'ultimo, vicino al futuro Augusto fino dalla sua giovinezza e primo collaboratore alla fondazione del nuovo regime, non è probabilmente estranea la frequentazione orientale di Agrippa tra 23 e 21 a.C. prima e tra 17 e 14 a.C. poi, in occasione della quale i due si erano incontrati (vd. Strabo 15.1.72.719 e Jos. *ant.* 12.125-126, 16.16 e 27).

prestigio di un passato presso il dittatore. Al contrario, essa pare in primo luogo intesa a defraudare Rufo della allora ben più significativa legittimazione al ruolo di *amicus* e consigliere del giovane e a negare il suo essenziale intervento di intermediazione tra Ottavio e le truppe, proprio nel nome della fedeltà al dittatore. La precisione del risultato e l'eleganza dell'artificio suggeriscono un'interpretazione di tale fine strategia storiografica non come iniziativa originale della compiacente penna del Damasceno, bensì come mutazione dalla penetrante riflessione propagandistica dello stesso Principe, che, attraverso l'*Autobiografia*, forniva a Nicolao ad un tempo la fonte e il modello privilegiato⁴³.

Università di Venezia

FRANCESCA ROHR VIO

⁴³ Una stretta dipendenza della *Biografia* dallo scritto augusteo, pur con accentuazioni celebrative talvolta deformanti, autorevolmente ipotizzata in G. Dobesch, *Nikolaos von Damaskus und die Selbstbiographie des Augustus*, "GB" 7, 1978, 91-174, part. 115, ripresa in E. Gabba, *The Historians and Augustus*, in *Caesar Augustus. Seven Aspects* (a cura di F. Millar e E. Segal), Oxford 1984, 61-88, part. 61-63 e ancora in Scardigli, *Nicolao* 11-12 e 15-19 e in R.G. Lewis, *Imperial Autobiography, Augustus to Hadrian*, 'ANRW' 34.1, Berlin-New York 1993, 629-706, part. 672-673, trova conferma specificamente in Nicol. Dam. *FGrHist* 90 F 127.16, 127.25, 128.28, 128.31, 128.32, 129.36, 130.40 e 130.48. Significativamente Bellemore, *Nicolaus* 99, rileva una traccia dell'incidenza nella *Biografia* della propaganda augustea determinatamente nell'allusione all'esortazione rivolta ad Ottavio dagli amici all'indomani del cesaricidio (Nicol. Dam. *FGrHist* 90 F 130.56: τοῦ ὀνόματος μεγάλου). Diversamente M. Toher, *The Date of Nicolaus' Βίος Καίσαρος*, "GRBS" 26, 1985, 199-206 nega la dipendenza della *Biografia* dall'*Autobiografia* augustea. Per il riferimento al *De vita sua* quale fonte privilegiata per contemporanei e posteri cfr. ora J.-M. André, *Les Res Gestae d'Auguste, ou les nuances de l'égotisme politique*, in *L'invention de l'autobiographie d'Hésiode à Saint Augustin. Actes du deuxième colloque de l'Équipe de recherche sur l'hellénisme post-classique*, Paris 1993, 97-114, part. 97-99 e 113-114.

VALERIO FLACCO E GLI SCOLII:
SONDAGGI DAI LIBRI 3 E 4 DEGLI ARGONAUTICA

L'uso da parte di Valerio Flacco (VFl) di un testo degli *Argonautica* di Apollonio Rodio (AR) corredato di scoli, dopo proposte e indicazioni ricorrenti quanto disperse negli studi ellenistici e valeriani, è oggi un dato acquisito, anche se limitato per lo più a singoli reperti di carattere erudito, riferentisi a notizie geografiche o mitologiche. Già Wilamowitz sfiorò il problema un paio di volte nel corso delle sue indagini sulla trasmissione dei testi poetici greci con note marginali, arrivando a dimostrare la precocità di questa pratica esegetica (i ritrovamenti papiracei gli daranno poi ragione). Per quel che concerne VFl, di cui lo studioso aveva scarsa stima, egli afferma, citando Eduard Schwartz¹, che il poeta flavio utilizza l'erudizione mitografica greca trasmessa negli scoli ad AR, tra le cui fonti vi è anche il grammatico Teone di Alessandria, vissuto a cavallo dell'era cristiana. Ne conclude che le sue note circolavano unitamente al testo greco già all'epoca dei Flavi. La stessa situazione si presenta – secondo Wilamowitz – per gli scoli ad Arato, utilizzati nel testo di Ovidio e di Germanico. In un altro scritto poi Wilamowitz corrobora l'affermazione con un esempio scelto con buon fiuto, però già segnalato da Schwartz²: VFl afferma in 5.64 sgg. che l'eroe Ergino viene nominato nuovo timoniere di Argo dopo la morte di Tiphys, situazione già preparata nel catalogo (1.413 sgg.) in una delle tante anticipazioni narrative del poeta latino, mentre nel racconto di AR è Anceo a guidare la nave (*Arg.* 2.894 sgg.). Il distacco dell'*epos* latino è dovuto allo scolio ad *Arg.* 2.896, che, per il ruolo di Ergino, cita lo storico Erodoro³.

Ma l'Apollonio commentato può forse essere retrodatato addirittura alla prima metà del I secolo a.C. in base ad uno dei pochi frammenti superstiti

¹ Si tratta dell'*Einleitung in die griechische Tragödie*, Berlin 1921³ (1889¹), I, 167 sg. Il lavoro di Schwartz è il *De Dionysio Scytobrachione*, Diss. Bonn 1880, spec. 33-41. Ivi Schwartz non affronta il nodo principale, se VFl conoscesse di prima mano le note di Dionisio, per cui avrebbe bisogno di precisazioni l'affermazione "Haec omnia de quibus modo disputavi ex Dionysio desumpta non potest fieri quin existimentur" (p. 41). Fa il punto sulla scoliastica greca F. Montanari, *L'erudizione, la filologia e la grammatica*, in *Lo spazio letterario della Grecia antica*, I, Roma 1993, 235-49.

² Il passo su Ergino è in *Hellenistische Dichtung*, Berlin 1924, II, 238, e già in Schwartz, *op. cit.* 35, poi riportato anche nel comm. di Langen (vd. infra), p. 345 *ad Arg.* 5.64.

³ Schol. *ad Arg.* 2. 896: Ἡρόδοτος Ἐργίνον φησι κυβερνήσαι τὴν Ἀργὴν μετὰ τὸν θάνατον Τίφους.

PROMETHEUS

Rivista quadrimestrale di studi classici
Direttore responsabile: ANGELO A. CASANOVA
Reg. Tribunale di Firenze n° 2503 del 23-6-1976

NORME PER I COLLABORATORI

1. I contributi proposti per la pubblicazione devono essere inviati al direttore della rivista, alla «redazione scientifica», redatti in forma definitiva (anche nei dettagli) e dattiloscritti. Si raccomanda di indicare l'indirizzo al quale l'autore desidera ricevere le bozze di stampa.

2. I brani di testo latino, nonché i titoli delle opere, antiche e moderne, saranno sottolineati; i nomi degli autori non vanno sottolineati. I titoli dei periodici, abbreviati o indicati con le sigle in uso nell'«Année Philologique», saranno posti tra virgolette.

3. I collaboratori riceveranno solo le seconde bozze (la prima revisione sarà curata dalla redazione). Ogni variazione apportata rispetto al testo originale potrà essere loro addebitata. Le bozze dovranno essere corrette e restituite con urgenza alla redazione insieme agli originali.

4. «Prometheus» invierà ai collaboratori 20 estratti gratuiti dei loro scritti. Chi ne desidera un numero maggiore, dovrà indicarlo sulle bozze, assumendosi le relative spese per carta e tiratura.

5. La rivista non è tenuta a restituire i dattiloscritti non pubblicati.

«Prometheus» segnalerà tutti i libri ricevuti che interessino l'antichità classica e recensirà le opere più importanti. Autori ed editori sono pregati di inviare copia delle loro pubblicazioni al direttore della rivista.

finito di stampare nel mese di Maggio 1997

«Prometheus» esce in tre fascicoli di 96 pp. ognuno, nei primi giorni di marzo, luglio e novembre.

Abbonamento annuale: **40.000**
Ogni fascicolo: **15.000**

La rivista è inviata gratuitamente ai soci dell'Associazione Culturale «Filologi Amici di Prometheus».

I versamenti vanno effettuati sul conto corrente postale n. 22733505 intestato a: «Prometheus», Via C. Pisacane 11/4, 50134 Firenze.